

★ IL CICERONE ★

**BEN SHAHN**  
**REALISTA**

DI RICCARDO BARLETTA

**È** DA SEGNALARE ai cultori d'arte la prima monografia italiana sul pittore americano Ben Shahn, dovuta a Mirrella Benivoglio, ed egregiamente stampata dall'Editore De Luca di Roma, uscita recentemente. Shahn è uno dei maggiori pittori moderni e tra i più grandi artisti americani. Il suo linguaggio è personale e inequivocabile: si innesta nel territorio americano, che lo germina direttamente, ma ha una latitudine culturale ben più ampia. Soprattutto in Europa - dove il concetto di realismo è incerto e inquinato - il realismo di Shahn costituisce un esempio solido e vitale. Per queste ragioni, la compatta monografia della Benivoglio è bene sia letta e meditata.

L'autrice, nel suo libro, ha seguito il comune metodo di lettura dell'opera artistica, che è l'attenzione e l'analisi del suo sviluppo, dagli inizi alla maturità. L'opera scabra e apparentemente spoglia di Shahn ne è uscita caricata di densi significati, e bene impregnata su alcuni notevoli elementi costitutivi. Primo elemento: l'America come passione conoscitiva. Una passione che è sociale e morale nello stesso tempo, e si inserisce nel seno stesso di una nazione moderna per eccellenza, nei termini di una operazione antideologica. Secondo elemento: il rigorismo nel definire la precisa necessità di inventare contenuti efficienti per il linguaggio artistico moderno. Ciò vuol dire che Shahn può descrivere sia una clinica materna, sia un comizio politico, la vetrina del fotografo, la partita di pallone, l'amore in periferia o la morte di un minatore con la medesima concentrazione ed essenzialità, riscattando l'evento dalla banalità del quotidiano. Terzo elemento: il rigorismo nell'assunzione della libertà d'espressione, derivata all'artista contemporaneo dalla rivoluzione formale dei primi anni del secolo. A questo proposito, Shahn mostra una coerenza e un calcolo estremi in ogni suo segno, in ogni sua forma: toglie sempre il superfluo, puntando la retorica delle forme provvisorie o in libertà. America, rigorismo sia concettistico che formale, sono i perni su cui ruota il libro della Benivoglio. L'opera di Shahn pittore, disegnatore, freschista, illustratore, ne esce solitamente illuminata.

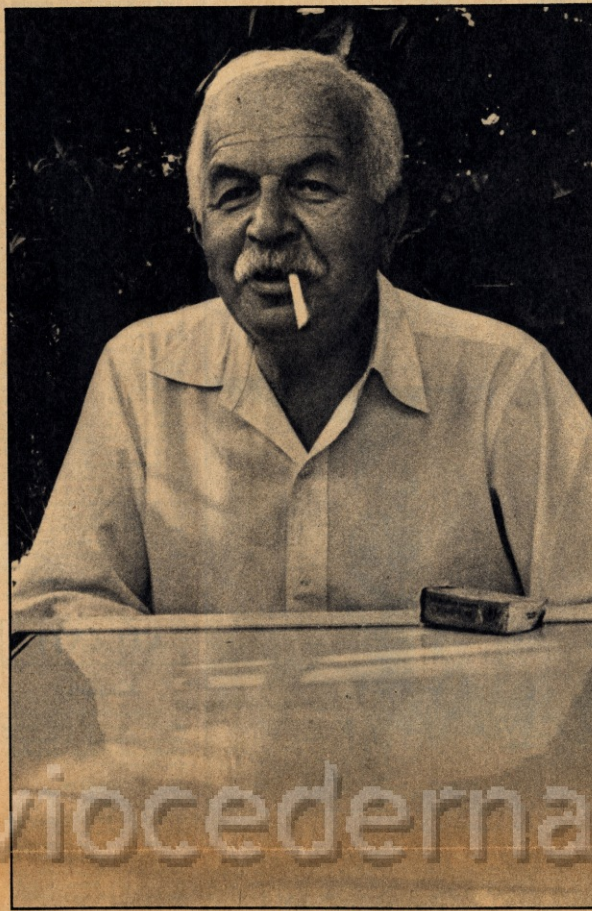
La monografia della Benivoglio - ricca di osservazioni e paralleli acuti - ci sembra abbia tuttavia un limite. E', però, un limite tipico della attuale produzione critica sull'arte moderna. Opera all'interno di una produzione e di una personalità artistica. E' quindi ciò che gli economisti dicono "indagine di prima approssimazione". In altre parole si tratta di questo. Per alcune decine d'anni un artista lavora creando innumerevoli opere; prima del lavoro critico queste opere giacciono non unificate in una storia e in una direzione definita; l'analisi critica le approfondisce e le lega. A questo stadio, però, ciò che viene spiegato è soltanto l'universo che è costituito da una determinata personalità artistica, mentre l'artista in concreto opera non isolato, ma immerso in un cosmo che è una particolare produzione e civiltà artistica, ben più vasta e ricca di problemi. Ne consegue che, se ne è lueggiato il creatore, non tanto viene in evidenza la creazione: in sé e per sé e fuori di sé. E questa creazione, d'altra parte, è il vero *quid*, il vero contributo, che il creatore dà alla storia dei processi formativi dell'espressione artistica.

Da ciò se ne trae che, senza una fenomenologia ragionata dei molteplici processi formativi di un determinato livello stilistico (il realismo, nel caso di Ben Shahn), nessuno d'essi può venire effettivamente illuminato. In conclusione, se la critica d'ordine monografico trova il suo pregio nel dissociare dal suo mondo una certa personalità artistica, mostrandone il dinamismo creativo nel quadro del suo isolamento dai problemi generali; la critica, invece, che guarda ai problemi generali - cioè ai modi con cui l'espressione artistica si forma e trae con sé un preciso valore semantico - porta l'arte al livello della società, e la personalità

artistica vi è inserita non come protagonista, ma come partecipante, di una sorte basata sul continuo scambio tra individuo e gruppo. La metafora, si passa allora dal mondo mitico degli eroi, all'eroicità dell'apporto semplicemente umano.

Per l'uomo Shahn la domanda ci sembra codesta. Quale apporto egli ha dato al realismo? La Benivoglio sfiora solo l'argomento nel capitolo intitolato "L'occhio mediato", dove mostra il rapporto tra Shahn fotografo e Shahn pittore. Nel 1938 il nostro artista si recò nel Sud e nel Middle West, invitato dalla Farm Security Administration, per una documentazione fotografica degli effetti della grande crisi economica sulla vita dei coloni. Qualche anno prima aveva eseguito fotografie sulle strade di New York, con l'espedito del mirino ad angolo retto (che permette di cogliere i soggetti a loro insaputa), trandone i suoi "Quadri d'orizzonti". Da queste, e da successive esperienze fotografiche, Shahn riuscì a creare un suo stile pittorico originale. A noi sembra che, in termini generali, esso si può definire così: sottoposizione delle esperienze formative del cubismo, surrealismo, astrattismo e arte metafisica al taglio e al procedimento di appiattimento del reale su una superficie ridotta, tipico della fotografia. Tutti i quadri di Shahn maturi partono infatti dalla sensazione del piatto, anche se in essi giocano spazi e si aprono prospettive. Il "piatto" è l'essenza formativa della fotografia. Shahn la trasporta a livello pittorico: così le sue figure e le sue scene sono molto vicine a *silhouettes*, incorporate e come "ritagliate".

Ecco che da ciò il realismo di Shahn può accogliere qualunque elemento della realtà sociale e individuale. La sua pittura si pone come un prodotto affiancabile alla fotografia nel suo limite d'arrivo, cioè nella realtà appiattita e "inquadrata" da un certo campo visivo. Nella sua essenza si differenzia, però, dalla fotografia, per una forte condensazione strutturale e cromatica, assai polarizzata simbolicamente, e che non ha nulla di meccanico. Tutto ciò ha un significato e un valore precisi. Nella pittura moderna il realismo, per la prima volta e in modo massiccio, subisce la concorrenza spietata della fotografia e del cinema: onde si rifugge dal fotografico e si è spinti all'astratto. Shahn, in questa situazione, s'appropria del



Il pittore americano Ben Shahn a Roma.

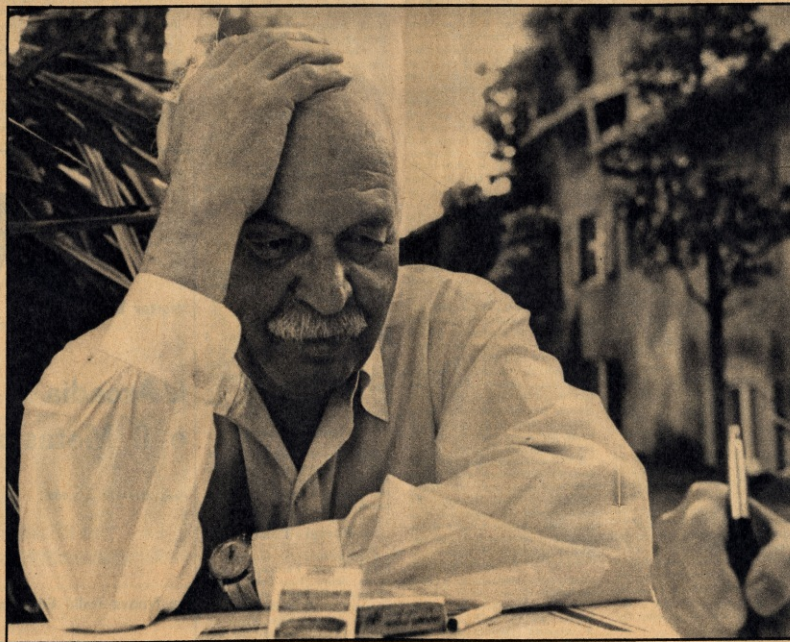
significato formativo della fotografia che è nella banalità del ridurre una realtà tridimensionale alla mera superficie e nell'accettare la come verità percettiva ed emotiva. Dentro a tale formattività fotografica, sotto la patina dell'elementare, egli immette la ricchezza delle esperienze degli stili moderni, spesso ant fotografici, come il cubismo e l'astrattismo.

Il risultato sta allora nell'aver

congiunto su un piano qualificante l'esperienza dell'arte moderna all'esperienza collettiva di percezione del reale, che è ormai quella fotografica. Dove in altri artisti d'oggi fotografia e arte sono ancora una antitesi, in Shahn costituiscono già una sintesi. Possiamo anche osservare che in Shahn il realismo passa attraverso la fotografia, come in Bacon passa soprattutto per il cinema. La pittura

tradizionalista e quella astratta, dinanzi a questo appropriamento del reale, per la via imitativa dei mezzi moderni di rappresentazione meccanica, si pongono certamente in una posizione in certo modo conservatrice, e legata al gusto delle élites. Ecco in che modo il realismo di Ben Shahn ci appare illuminato e socialmente, oltre che poeticamente, motivato.

RICCARDO BARLETTA



Meditazioni di Ben Shahn.

VITTORUGO CONTINO

**CRONACHE DELL'URBE**

**AMSTERDAM ROMA**

DI ANTONIO CEDERNA

**I**L SABATO 11 aprile 1964 rischia di diventare una data memorabile nella storia di Roma moderna. L'ambiente è il ridotto dell'Eliseo, sono le ore 19,15, e sta per terminare il convegno indetto dalla sezione romana di "Italia Nostra" sul verde nelle città, con la partecipazione di due illustri funzionari del Comune di Amsterdam, Fingegner J. H. Mulder, capo dell'ufficio urbanistico, e il geografo sociale C. Wegener Sleswijk. Abbiamo appena ascoltato la relazione del primo sulle stupende realizzazioni per la ricreazione pubblica che fanno di Amsterdam una delle città più verdi e più civili del mondo, l'architetto Insoera ha appena terminato la sua controcitazione sulla verdeggiante situazione della capitale d'Italia, abbiamo appena finito di vedere un documentario sugli straordinari campi di gioco per bambini e ragazzi in Olanda, quando l'assessore ai giardini di Roma sale al tavolo della presidenza e legge una dichiarazione. Con essa si informa il pubblico che nel bilancio del Comune per il 1964 sono stati stanziati un miliardo e mezzo per l'acquisto di Villa Doria Pamphili, e un miliardo e mezzo per parchi attrezzati; e che, sui 150 miliardi di mutui ottenuti dal Comune, cinque miliardi sono stati destinati alla realizzazione di nuove zone verdi da attuare nei prossimi cinque anni.

E' la prima volta a memoria d'uomo che i responsabili dell'amministrazione capitolina mostrano di accorgersi dell'importanza di quell'essenziale servizio pubblico che è il verde. Esseri impegnati davanti a tutti in un convegno di "Italia Nostra", l'associazione che si è costantemente battuta per un assetto meno incolore della città (e che ha condotto recentemente la campagna per l'acquisto di villa Pamphili), e di fronte ai rappresentanti di un paese che ha saputo istituzionalizzare l'interesse pubblico e erocrare sul nascere ogni forma di speculazione fondiaria, ha fatto apporre le dichiarazioni dell'assessore un'implicita ammissione del malgoverno finora dominante, e se non proprio un mea culpa ufficiale, almeno un tentativo di cedere ai ripari con provvedimenti che, per quanto tardivi e insufficienti, potrebbero pur sempre segnare l'inizio di qualcosa di nuovo. Il che ha costituito uno dei motivi dell'interesse e del successo del convegno.

L'assessore ha parlato anche (citando un brano del discorso programmatico che il nuovo Sindaco avrebbe letto tre giorni dopo in consiglio comunale), della necessità di impostare « un piano organico del verde, attrezzato e non attrezzato, che tenga conto delle concentrazioni attuali e future della popolazione, della disponibilità di aree in base al piano regolatore, della possibilità di entrarne in possesso più o meno rapidamente a seconda che si tratti di proprietà comunali, demaniali o da espropriare, e infine di precisi criteri quantitativi e qualitativi per il dimensionamento delle zone verdi e delle attrezzature ». Obiettivo a lunga scadenza del piano del verde sarà « creare un sistema comprendente i grandi parchi urbani a carattere prevalentemente naturale e le attrezzature di gioco e svago a più diretto contatto con le residenze », mentre tra gli obiettivi immediati sono stati indicati i seguenti: I) apertura al pubblico di 12 ettari, già ora di proprietà comunale, di Villa Pamphili; di 20 ettari di Villa Ada, di due ettari e mezzo di Villa Lazaroni; II) creazione dei primi complessi per il tempo libero (gioco e sport, biblioteca) destinati ai ragazzi, in terreni già di proprietà comunale (a Villa dei Gordani, al Parco Tiburtino, al Valco San Paolo, al Villaggio Olimpico, ecc.), da servire come esperimenti pilota, per verificare i costi, i criteri di impianto e manutenzione; III) individuazione di aree non utilizzate o male utilizzate annesse a scuole o quartieri sovvenzionati, dove possano essere sistemati campi di gioco per bambini; IV) apertura al